LA

GAZZA LADRA

Melodramma

LA

GAZZA LADRA

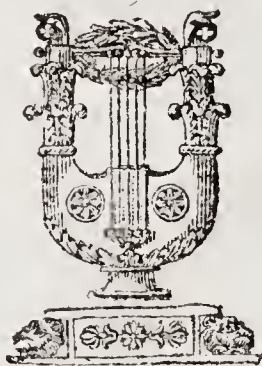
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA PRIMAVERA 1836

Musica del Maestro

CAV. G. ROSSINI

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

Professori d' Orchestra

Primo Violino e Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla
BASEGGIO LUIGI

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Prima Viola
RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello dell' Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello de' Balli
MARTORATTI GIOVANNI

Primo Contrabasso dell' Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso de' Balli
TONASSI DANIELE

Primo Flauto e Ottavino
CASTELLANI GAETANO

Primo Oboè e Corno Inglese
PEROTTIN CESARE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
MAESTRIIS CESARE

Primo Corno
MARZOLA PLACIDO

Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e Tromba a Chiave
PICINI GIOVANNI

Timpanista
ROSSI CARLO

Arpa
MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene
BAGNARA FRANCESCO
Membro dell' I. R. Accademia di Belle Arti

Macchinista ed Attrezzista
COSSO LUIGI

Vestiario
di proprietà dell' IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario
GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore
POSSANA ANTONIO

Artisti di Danza

Compositore
VIGANO' GIULIO

Primi Ballerini Danzanti
Sign. FILIPPINI CAROLINA — Sig. GRILLO GIO. BATT.

Primi Ballerini per le Parti
BILLOCCI FRANCESCA — VENTURI DAVID — MENGOLI MASINI

Altri Primi Ballerini
BILLOCCI COSTANZA — NOUVELLAU LUIGIA — BEZZOZZI CAROLINA
GALLETTI GIUSEPPINA — CROCE LAZZARO — MILANI ANTONIO
RAZZANI FRANCESCO — FRANZINI GAETANO

Ballerini di mezzo Carattere, e di Concerto Allievi della Scuola di Ballo

Uomini	*Donne*
Capon Lorenzo	Reggia Teresa
Sodi Ottavio	Salvini Luigia
Scarpa Vincenzo	Sani Cecilia
Massignan Giovanni	Rossi Amalia
Borghesi Antonio	Zanetti Carlotta
Milesi Gio. Batta.	Pacchioni Luigia
Bao Giuseppe	Torta Arianna
Bertini Gregorio	
Rotta Gio. Batta.	
Dal Fiol Marco	
Capon Antonio	
Moreschi Giuseppe	

Personaggi

FABRIZIO VINGRADITO ricco fittajuolo	sig. *Rivarola Achille.*
LUCIA moglie di Fabrizio	sign. *Guglielmini Marianna.*
GIANNETTO figlio di Fabrizio, militare	sig. *De Gattis Bartolomeo.*
NINETTA serva in casa di Fabrizio	sign. *Strepponi Giuseppina.*
FERNANDO VILLABELLA padre della Ninetta milit.	sig. *Schober Giovanni.*
GOTTARDO Podestà del Villaggio	sig. *Giorgi Saverio.*
PIPPO giovane contadinello al servigio di Fabrizio	sign. *Ballelli Assunta.*
ISACCO merciajuolo	sig. *Benciolini Antonio.*
ANTONIO Carceriere	N. N.
IL PRETORE del Villaggio	N. N.
GIORGIO servitore del Pod.	sig. *Rizzi Giovanni*

Gregorio Cancelliere.
Un Usciere.
Genti d'arme
Contadini.
Famigli di Fabrizio.
Una Gazza.

La Scena si finge in un grosso villaggio non poco distante da Parigi

Maestro Direttore al Cembalo ed Istruttore de'Cori
CARCANO LUIGI

Suggeritore PERANZONI GIOVANNI

Direttore della Copisteria
GIOVANNI CARCANO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta; dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.
Parte del Coro e Pippo
Vieni, vieni, o padroncino;
Tutti. Viene a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
La Gaz. Pippo? Pippo?
Pip. Chi ha chiamato?
Coro Non so niente. — Ah ah ah!
(*essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo*
La Gaz. Pippo?
Pip. Ancora?
Coro. Ve' chi è stato. (*additandogli la Gazza.*
Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!
La Gaz. Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! *(deridendo Pip.*
Luc. Marmotte, che fate?
Così m' obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. —
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete:
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
Pip e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!
Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. —
Ehi Ninetta?... — Quando io chiamo,
Tutti perdono l' udito. —
E colui di mio marito
Dove adesso se ne stà.
Fab. Tuo marito quà.
eccolo
Pip. e Coro. Ser Fabrizio là.
Fab. Egli viene, o mia Lucìa,
Come Bacco, trionfante;
Egli reca l' allegrìa,
Reca il nettare spumante
Che mantiene — nelle vene
Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina — d' ogni età.
Luc. Ah col suo congedo alfine *(a Fab.*
Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...
La Gaz. Ninetta.
Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. —

Brava, brava! — * Ahi, ahi!
(* *si avvicina alla Gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.*
Luc. Ch' è stato?
Fab. M' ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti gli altri (Se la Gazza ha indovinato,
(Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto, l' amato Giannetto
(*aditando la mensa.*
Fab. Con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro
A sua madre, alla sposa } vicino
Luc. Alla cara sua madre
Tutti. Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*Partono gli abitanti del villaggio.*
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guard. l'oriuolo.*
E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! — E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov' è costei? — Pippo, rispondi
Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.
Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. — * Ah se la colgo
(* *Pippo e gli altri famigli si ritirano*
Quella smorfietta!...
Fab. Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile; ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! (*in aria di sprezzo*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario?... Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. (*via*

SCENA II.

Ninetta con un Panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio: e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor:
Ah bramar di più non so:
E l'amante, e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, ... l'altro ... Ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fe!

Tutto sorridere Mi veggo intorno; Più lieto giorno Brillar non può.	Ah già dimentico I miei tormenti: Quanti contenti Alfin godrò!

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.*
Gradirà queste pere!
Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?
Nin. Un intero
Panierin n' ho ricolmo. — Eccole.
Fab. O belle,
E fresche al par di te! — Senti, mia cara;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
E amore.
Nin. Oh sì lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... Basta..
Nin. Come che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.
Nin (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta;
Non t' arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v' è cosa che asconda: ei t' ama; ed io
Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, che vien Lucia.
Nin. Caro Fabrizio!
(*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza.*
Luc. Ma brava!... E tu, quando farai giudizio...
Prendi queste posate, e bada bene. *alla Nin.*
Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
In pria morir che ancora
Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n' è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però ...

Fab. Che vita! ...

Andiamo. *(prende la Lucia per un braccio mostrandosi alquanto adirato.*

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta. *(si stacca dalla Lucia e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta.*

Luc. Eh! quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza. *(tirando a se Fab.*

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza. *(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello; e poi rientra nell'abitazione.*

SCENA III.

Isacco prima di dentro e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo.

Isa. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, Pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella:
Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isa. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isa. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch' io mi trovo
Fino a dimani nell'*Albergo nuovo.* *(parte*

SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d' avere udita *(a Pippo.*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà!

Pip. Non v' ingannaste: è desso;
Mi ricercò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
(s' ode dietro alla collina una sinfonia campestre.

Nin. Ma qual suono:

Coro di Contadini (*da lontano*) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (*come sopra*) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! *(saltando per gioja.*

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!...
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:
Deh venitelo a mirar!
(correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, e contadini che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro Bravo! Bravo ben tornato!
Quì dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia ... *(alla Nin.*
Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M' eri presente ognor'
Tu m' inspiravi allor
Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo
Che non si può spiegar:

Pip. Fab. Mi sembrano due tortore:
e Coro Mi fanno giubilar.

(tutti fanno festa a Gia. — Ad un cenno di Luc. Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.

Coro Questo è giorno d'allegria,
Di piacere, di pazzìa
Questo è giorno da goder.
Su, balliamo; discacciamo
Tutti Ogni torbido pensier.
gli altri Alla mensa andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

(Luc. Fab. Gia. Nin. ed altri contadini si assidono. I famigli arreccano le vivande.

Pip.	Tocchiamo, beviamo A gara, a vicenda: Il petto s' accenda Di dolce furor.	*Pip.*	Se il nappo zampilla, Se spuma, se brilla, E ricchi e pitocchi Esultano allor.
Tutti	Tocchiamo; e discenda La gioja nel cor.	*Tutti*	Beviamo; e trabocchi Di gioja ogni cor.

(si levano da tavola ed i contadini escono.

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
Già. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: — che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamci pur. — Ninetta
Tien l'occhio a tutto. — Pippo? ...
Pip. Signora ... *(uscendo subito.*
Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
Pip Oh vi faremo onore! *(rientra in casa*

Gia. A rivedersi, (*alla Nin.*
Mia cara!
Nin. Sì ma ritornate presto.
Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza.*
Vien qua, bacia la mano, addio carina.
(*Fab. Luc. e Gia. escono dalla porta che mette alla strada. La Nin. prende la cesta delle posate, e della biancheria*

SCENA VI.

Ninetta poi Fernando dalla collina.

Nin. Idolo mio! ... Contiamo
Queste posate. — Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
Fer. No, non m'inganno.
Nin. Il conto è giusto.
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia! ... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par che egli pianga. * — Dite, in che poss'io? —
(* *se gli accosta timidamente.*
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore.*
Nin. Oh padre mio!
(*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*
Fer. Zitto non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta, e trema. — Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora, padre mio?

Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no non v'è più speme,
È certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Ah Dio! mi può salvar.

Per questo amplesso, o padre, ... / figlia, ...

a 2 Oh regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m' ascolta.

Nin. Si, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,
Se sapesti ...

(si vede in questo momento arrivare dalla collina il Pod.

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.
Come far?

Nin. Quì, quì sedete. *(lo conduce verso la mensa.*

Fer. S'ei mi scopre ...

Nin. Nascondete
Quelle vesti.

Fer. Ma se mai ...
Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio, per pietà!
Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
a 2 Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar!

(*Fer. si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più lontano della tavola. La Nin. versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.*

SCENA VII.

Il Podestà e detti.

Il mio piano è preparato
E fallire non potrà
Pria di tutto con destrezza
Le soletico l' orgoglio
No non posso... no non voglio
Deh! partite Podestà.
Ciance solite, e ridicole
Formolario omai smaccato
Ma fra tanto il cor piagato
Un bel sì dicendo va.

Sì sì Ninetta
Sola soletta
Ti troverò.
Quel caro viso
Brillar con riso
Io ti farò.
E poscia in estasi
Di dolce amore
Ti vedrò porgermi
La mano, e il core.
Ringiovinito,
Ringalluzzito,
Rimbaldanzito,
Trionferò.
Ah! tutto in giubilo
Io già men vo.

Nin. Un altro, un altro
Questo vi darà forza a camminare.

Il P. Buon giorno,
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:
Chi è quell' uomo? (*a parte alla Nin.*

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli deste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io mia cara,

Ho una gran sete.

Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no: per la mia sete *(trattenendola.*

Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano.*

Nin. Lasciate... E bene, *(a suo padre.*

Come lo ritrovaste?... *(e poi sotto voce*

(Fingete di dormire ...) Oh voi saprete

(ritornando verso il Pod.

Ch'è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce

Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui

(accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservar cosa succede.

Perchè non se ne va?

Cacciatelo. —

Nin. Vedete è tanto stanco,

Che già s'è addormentato.

Il P. (Can che dorme

Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara,

Da quanto tempo io cerco

Di ritrovarvi sola ...

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio con foglio.

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. (Uh! maledetto.) Ebben che vuoi?

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah! ,.. Chi l' ha recato?
Gio. Un messo!
Nin. e Fer. Un messo!
(a parte e con ispavento.
Il P. Giorgio, dammi una sedia ...
Vediamo che cos'è ... Vattene pure. *(Gio. par.*

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s' impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Nin. e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr' oggi, — ma in segreto!...
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
Nin. Me ne sovvengo.
Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.
Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) — O padre,
Farò di tutto. Andate...
Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (*alzandosi.*

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (*a Fer. che faceva per uscire.*

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo! —
Traetevi in disparte.
(*piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire.*

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(*a parte alla Nin.*
D'un disertor. — *Fernando* par che dica.

Nin. (Fernando!...) (*volgendo un guardo a suo padre.*

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. — Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!
(*prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando.*
O m'uccidi, o mi salva il padre mio!...)
M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. *Fer... Fer... Fernando...*
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.*
(*guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch' ella proferisce.*

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora, —
Tutto è perduto. — *Età quarantott' anni;*
Statura cinque piedi ...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! *(in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche.*
Nin. Permettete. — * (Il ciel m' inspira.)
(ritenendo il foglio.*
Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, cinque pollici.
Il P. Peccato! Andate avanti
Nin. *Capei neri,*
Occhi neri, ampia fronte, ovale il viso.
Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. —
Ovale il viso! ... E poi?
Nin. *Divisa bianca*
(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso.
Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar ...
Il P. Sarà mia cura —
(facendosi rendere il foglio dalla Nina. e riponendolo in tasca.
Vediam se mai per caso ... Olà, buon uomo?
Nin. (Ohime!)
Fer. Signore. *fingendo di risvegliarsi.*
Il P. Alzatevi: —
Cavatevi il cappello.
Nin. (Io muojo)
Il P. Ah ah! *(ridendo.*
Venticinqu' anni; è vero? — * capei neri
(alla Nin.*
Occhi neri, ampia fronte, ovale il viso.
No no, sì vago Adon qui non ravviso.
Nin. (Respiro.) *Il. P.* Mia cara!
(prendendo per mano la Nin.
Fer. Signora ... *(alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*
Il P. Partite. *(a Fer. con severità.*
Nin. Buon uomo! *a Fer. con tenerezza.*
Il P. Capite? *(a Fer.*

Uscite di quà.

Fer. esce, ma sta in aggiato dietro ad un pilastro della porta ; la Nin. lo accompagna collo sguardo.

Nin.eFer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà !)

Il P. (L' istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà !)

Siamo soli : * Amor seconda

(* *dopo avere veduto uscire Fer.*

Le mie smanie, i voti miei
Ah ! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento :
Traditor ! per voi non sento
Che disprezzo, rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene

Nin. e Fer. *Fer. è rientrato nel cortile.*

Il furor e la vendetta !
Freme il nembo ; e la saetta
Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene ;
Colle buone vo' tentar.)

Nin. e Fer. (Ma frenarsi quì conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar.)

(*l' uno accennando la figlia e l' altra il padre*

Il P. Via, deponi quel rigore ;
Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio ! Disonore ! (*avanzandosi con impeto*
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.

Il P. Ah per Bacco ! ... (*contro a Fer.*

Fer. Rispettate (*al Pod.*

Il pudore e l' innocenza.
Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza. *(a parte a Fer.*
Il P. Temerario! *(a Fer.*
Fer. Non gridate. *(con impeto.*
Nin. Vi volete rovinar! *(a parte a Fer.*
Il P. Vieni meco ... *(Alla Nin.*
Nin. Sciagurato! *(respingendolo.*
Fer. Rispettate l' innocenza. *(al Pod.*
Il P. Cos' è questa impertinenza? *(a Fer.*
Nin. Ah partite! *(a parte a Fer.*
Fer. Sì t' intendo! *(a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente.*
Il P. Brutto vecchio, se più tardi ...
E tu senti. *(alla Nin. in atto di prenderla per mano*
Nin. Mostro orrendo! *(respingendolo.*
Il P. Trema, ingrata! Presto o tardi,
Te la voglio far pagar.
Fer Nin. (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
a 3 (Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)
(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta stende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O gola mia, tu devi
Quest' oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isa. Stringhe e ferri da calzette, ec. *(dalla strada*
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciaiuolo!
(entrando in iscena

Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?
(*aprendo la porta che mette alla strada.*

Isa. Son qua, mia cara Signorina. (*entra*

Nin. Pippo
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo.*
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. — * Orsù, vorrei **
(* *Pippo esce* (** *ad Isacco.*
Vender questa posata.
(*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre.*

Isa. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date!

Isa. È assai leggiera; pure
Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Isa. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isa. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi,
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isa. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isa. Non dubitate. (*parte.*

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale.*

Pip. Ecco la gabbia;
Ma quella scellerata
D' una gazza, chi sa dove n' è andata?
(*depone la gabbia al suo luogo solito*

La Gaz. Pippo; (*sulla finestra.*

Nin. Vedila là che ti canzona.
Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —
(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia*
Ma perchè mai, se la domanda è lecita
Faceste entrar quel sordido avaraccio ?
Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto ...
Pip. Ah capisco:
Qualche galanterìa ...
Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.
Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me ? Cara signora
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio poco dinaro.
Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare ...
Pip. Ed io, per Bacco
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco. (*partono.*

SCENA XII.

Ninetta, Lucia, Podestà, Cancelliere, ed infine Pippo.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo dinaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! ... (*per partire.*
Luc. Ove fraschetta ? (*incontrando Nin.*
In casa, in casa. Se ti colgo ancora ...
Nin. (Pazienza ! è d'uopo rinunziar per ora.)
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*
Che si fe' tanto onor.
(*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle.*
Il P.. (*a Gia.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode ...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.
Fab. Bravo! — Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*
Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. — Stordita! ecco quì manca (*alla Nin.*
Ora un cucchiajo.
Nin. Come?
Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa. * Eh! che ne dite? **
(* *la Nin. si pone a contar le posate.*
(** *rivolgendosi agli altri.*
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
Il P. È giusto il vostro sdegno:
Quì ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. — Gregorio ...
Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. — Ninetta?
Nin. E' vero;
Uno adesso ne manca: e pur credete,
Poc' anzi c' eran tutti. (*piange.*
Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.
Gia. Pippo?... (*chiamando verso le quinte.*
Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pip. esce.*
Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l' indegna.) — Carta e calamajo. (*alla Luc.*
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto (*al Pod.*
Ch' io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
L' innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge

In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.
Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
Nin (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c' è furto.
Pip. Io non so niente.
Nin. Anch'io
Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed il Cancell. siedono ad un tavolino.*
Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?
Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
La Gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m' accusi?... (*volgendosi alla Gazza.*
Gia. Oh Dio, tu piangi! (*alla Nin.*
Nin. Ma non l' avete udita? (*additando la Gazza.*
Gia. Ah non temere!
Nessun vi bada. (*la Gazza vola via.*
Fab. In somma, vi scongiuro, (*al Podestà.*
Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Gia. Ma ... (*con risentimento al Pod.*
Il P. Silenzio! — E voi scrivete (*al Canc.*
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —
Rapito. Avete messo? (*al Canc.*
Un Cucchiajo d'argento
Per uso di mangiar.

a 6. *Nin. Gia.* (Che bestia! che giumento! (*addit. il P.*
e Fab. Mi sento a rosicar.)
Pip. (Che testa! che talento! (*idem.*
Mi fa trasecolar.)
Il P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento.
Colui mi fa tremar. (*idem*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel bricone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.
Gia. Fab. Luc. Pip.
Quale enigma!
Il. P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio!
(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco.*
Luc. Ma che denaro è questo? (*con meraviglia.*
Nin. E' mio, signora; è mio.
(*raccogliendo affannosamente il denaro.*
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*
Nin. Ve lo giuro;
E' mio, è mio signora.
Pip. E' suo, ve l' assicuro.
Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. Fab. Gia.
Isacco! (*con istupore.*
Il P. Ed a qual titolo? (*a Pip.*
Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole!... (*ironico alla Nin.*

Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete * — Scopri il vero. (* *con ira al Pod.*
(*con passione alla Nin.*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi! (*insistendo con viva passione.*

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora;... io spero..

Il P. Inutile speranza! (*si alza.*
Rimedio più non c' è.

a6. Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

Gia. Fab. (Ah questa circostanza
e Luc. Mi porta fuor di me!)

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.) (*con visibile gioja.*

Gia. Si chiami Isacco! (*con impeto.*

Pip. Subito. (*in atto di partire.*

Fab. In piazza il troverai. (*a Pip. che parte immediat.*

Luc. Fab. e Gia. (Possano tanti guai
Alfine terminar!

a 4. (*intanto il Pod. esamina il processo.*

Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*

Nin. (Che pretende? O Numi, aiuto!)
(*consegna il denaro al Pod.*

Il P. All' Ufficio è devoluto. (*si pone in tasca il denaro.*

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5. Il P. (La superbia e l' ardimento (*addit. la Nin.*
Ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio giovar!

Fab. Quel pallor, quel turbamento (*idem.*
Luc. Mi fa l'alma in sen tremar.
e Gia. Ora spero ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (*con umiltà.*
Il P. Che cosa compraste (*ad Isac. additandogli la Nin.*
Da lei poco fa?
Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando.*
Gia. Ninetta! Ninetta! (*coll' accento della disperazione.*
Tu dunque sei rea? —
(Ed io la credèa
L'istessa onestà!)
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v'ha.
(*ciascun con diverso affetto.*
Pip. Ah s'io prevedea!...
Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? (*ad Isacco con risolutezza*
Mostrate; — e vedrete. *agli altri.*
Isa. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli parlato all' orecchio. Il Cancell. parte subito.*
Gia. Quai cifre v' erano? (*con impeto ad Isa.*
Nin. (Ancora questo! (*coll' accento della disperaz.*
Le stesse lettere!...
Misera me!)
Isa. Eravi un' F (*dopo aver alquanto pensato.*
Ed un V insieme.
Tutti fuorchè il Pod. ed Isacco a 6.
Mi sento opprimere;
Non v'ha più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!

Il P. Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!
Tutti fuorchè il Pod.
La forza armata!
Gia. Fab. Luc. e Pip.
Ah mio signore, *(al Pod.*
Pietà, pietà.

SCENA XV.

I suddetti; Gregorio alla testa della Gente d' armi; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta.
(alla gente d' armi accennando la Nin.

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(opponendosi alle guardie.

Il P. Obbedite. *(alla gente d' armi.*

Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Sospendete. *(al Pod. supplicando.*

Il P. Non lo posso. — I miei cenni adempite.
(alla gente d' armi.
Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro.
Oh destin! *(la guardie circondano la Nin.*

Gia. Questo è troppo! — Sentite *(al Pod.*

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son sontento.
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.
Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Gianetto!

Gia. Mio ben! *(i due amanti si abbracciano.*

Il P. Separateli. *(alla gente d' armi.*

Nin. Gia. Oh crudeli!
Tutti gli altri fuorchè il P.
Che orrore!

Il P. Legatela. (*idem.*

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... *al Podestà supplicando.*

Il P. Non più. — Strascinatela.
(*alla gente d' arm.*

Nin. Io vi lascio! (*a Gia. Fab. e Luc.*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola. (*con impeto*

Tutti fuorchè Ninetta e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel sen (*additando il Pod.*
Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno,
(*a Gia. Fab. e Luc.*
Compiangete il mio povero cor!

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor) *additando Nin.*

(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale : Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo, e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e con questo quadro cala il Sipario.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune Guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà? ... No, mormorar non voglio.
Ma quì certo s'asconde un qualche imbroglio.
Il P. Antonio? — Conducetemi
La prigioniera. — No, non fia mai vero
Che a tollerare io m' abbia
Sprezzi e rifiuti. — Andate. —
(*ad Ant. che ha condotta la Nin.*
(All' arte.) — Orsù, mia povera Ninetta.
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?
Nin. Io rea,
E creder lo potete?
Il P. Ah sì, pur troppo!
Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io:
Il Pod. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest' oggi istesso
Toglierti di prigione.
Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d' ogni sospetto,

Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto. *(parte)*

SCENA II.

Antonio, Ninetta, poi subito Pippo.

Ant. Podestà, podestà, tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno: Ah! piaccia al cielo...

Pip. Chiamar voi mi faceste?
Ah cara amica. *(l'abbraccia.*

Nin. Ho bisogno di te.

Ant. Poche parole, vedete.
Io vo frattanto a far la sentinella. *(via.*

Pip. In ciò che posso...
Quel poco che possiedo
Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah no, mio Pippo *(togliendosi la croce dal collo.*
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor. Solo vi chiedo in prestio
Tre scudi che anderai
Là dove ti dirò.
Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio...
Dove portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno, che si trova dietro
Al vicin colle?

Pip. E che è scavato in modo,
Che un uom vi si potrebbe
Quasi, quasi, appiattar?

Nin. Sì, quello appunto:
La dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno? *(meraviglia.*

Nin. Sì, ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi. *(abbracciandola come sopra per andare.*

Nin. Ma Pippo, questa croce
Che ti scordi!

Pip. Io non mi scordo nulla:

Tenetela, vi prego.
Nin. Se la ricusi,
Non accetto anch'io
L'offerta tua.
Pip. Vi sfido, ora che so
Quello che far debbo
Nessun più mi trattiene
(E' pure un gran piacere il far del bene!)
Nin. Deh! pensa, che domani,
Oggi fors'anco non sarà più mio
Quest'ornamento!
Pip. Oibò; non lo credete
Esser non può, mel dice il cor, tenete
Nin. Ebben per mia memoria,
Lo serberai tu stesso;
Non hai più scuse adesso,
Di rifiutarlo ancor.
Pip. Pegno adorato, ah sempre (*baciando la croce.*
Con Pippo resterai,
Compagno a me sarai.
Finchè mi batte il cor.
a 2 (Mi cadono le lagrime,
(M'opprime il suo dolor,
(Un'anima sì tenera
(Mi fia presente ognor.
Nin. A mio nome deh, consegna
Quest'anello al mio Gianetto.
Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah, veduto mai non ho.
Nin. Digli insieme, che lui solo
Fino all'ultimo respiro...
Ma non dirgli, che il mio duolo...
Questo core... Ah! ch'io deliro...
Il mio ben più non vedrò.
Pip. Per carità cessate...
Si, sì non dubitate
Tutto farò... dirò...
Nin. Non t'obbliar...
Pip. Che dite?
Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo... addio.
Pip. Addio. (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.
Nin. L'ultimo istante è questo,
Che ci vediamo ancor.
Pip. Veggo in quegli occhi il pianto,
Sento, che piango anch'io.
Nin. Vedo in quegli occhi il pianto
E la cagion son'io.
a 2 (Dove si trova oh! Dio!
(Un più sincero amor.
(*Nin. entra nella sua carcere; e Pippo parte.*

SCENA III.

Stanza terrena in casa di Fabrizio come nell' Atto primo.

Lucia, Coro e Fernando.

Luc. Chi è?... Fernando! oh Dio!
Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! — Ov'è Ninetta?
Luc Ninetta! ... Deh fuggite! (*piange.*
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m'interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento. — Che pensare?...) — E bene,
Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...
Fer. La mia figlia?
Luc. Sì dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.
Fer. Eterni Dei, che sento!
Ah! nò quel cor capace
Creder non sò d'errore,
Appieno di quell'anima
M'è noto il bel candore:
Ciel che proteggi il giusto

Salva la figlia mia:
Di morte a me saria
Più grave il suo soffrir.

Coro Misera! innanzi sera
Per lei tramonta il dì:
La legge la colpì,
Chi la difende.
Invan da te si spera, (*a Fern.*
Schiudi all'affanno il cor.

Fer. Tacete.

Coro Morte:

Fer. Orror.

Coro Su lei già pende.

Fer. Nel sen mi strazia l'anima
Un palpito mortale,
Ed ogni fibra un tremito
Un freddo orror m'assale:
Si voli, il mio periglio
Spavento a me non dà;
Il pianto mio de' giudici
Al core scenderà: —
D'un padre il mesto gemito
Destar saprà pietà.

Coro Cielo! d'un padre al gemito
Negar potrai pietà? (*partono*

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore; Giudici, un Usciere; il Pod. Giannetto; Fabrizio; popolo; Guardie alle Porte.

(*I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi è il Prettore, innanzi al quale è collocato un tavolino. — Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. — Da un lato si vede il popolo spettatore fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. — Un Usciere va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L' Usciere, raccolti i voti, consegna l' urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:*

Pre. A pieni voti è condannata.
Gia. Oh cielo!
E tu lo soffri?
Pre. Zitto!
Fab. Abbi prudenza!
Pre. Venga la rea. — * Stendete la sentenza. **
(* *all' usciere, che parte subito.*
(** *ad uno de' Giudici.*

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L' umano oprar.
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA V.

Ninetta, e detti.

(*Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.*

Pre. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. — Signor, porgete.
(*facendosi dare la sentenza dal giudice, che l' ha stesa.*
Considerando, che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto, a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale
Tutti, fuorchè il Pretore ed i giudici.
Ah qual colpo!... Già d' intorno

Ulular la morte ascolto.
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate: sospendete; (*slanciandosi verso i Giud.*
Voi punite un' innocente;
Un' arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i giudici.
Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate, (*alla Nin*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. ((Maledico il mio furor.)

Gia. Fab.(Mi si spezza a brani il cor!
Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. (*alle guardie.*

SCENA VI.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi quì, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a Giudici.*
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)

Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!

Il P. Signori; è quello, è quello (*alzandosi*
Il disertor che preme:
Ecco gl' indizj, — e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar.
(*consegna al Pret. un foglio.*

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo. (*le guard. circondano Fer.*

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero:
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
D'un' innocente vittima,
Che non si sà scolpar.

il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata.
Più nessun la può cambiar:

Fer. Ma dunque? ...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
E l' altra sul patibolo.
La legge è inalterabile:
Il reo perir dovrà.

a 5. *Fer. Nin. Gia. Fab. il Nod.*

Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martirio
L' averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra'ceppi, alla scure!...
A tante sciagure
Chi mai reggerà.

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io
Tollerar ...

I sud. Fer. ed il P. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Gia. Fab. Fer. Parla spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch' io mora! ...
(in atto di volere da lui un amplesso

Fer. Figlia! ... Barbari, lasciatemi.
(ai satelliti che lo trattengono.

Il Pr. ed i Giud. Eseguite. *(ai satelliti i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fer.*

Nin. e Fer. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P. (Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere, al supplizio. *(ai satelliti.*

Tutti fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l' estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà
Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m' aita, il mio fato a soffrir.

I Pret. i Giud ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fà impietosir.
Ma la legge non ode consiglio;
Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall' una parte conducono Fer. alla carcere; dall' altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici, ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati

SCENA VII.

Piazza del Villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa (verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesterìa c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch' è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo ; quindi Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor ... * Sono più ricco
(* *siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fab. e conta il suo denaro.*
Di quel che mi credeva ... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo dì ... Dunque mettiamla a parte.
Ah brutta diavola!
(*in questo momento compare la Gazza sulla porta dell' orto.*
Che fai lì ? se ti colgo ...
Ecco Antonio.
(*alzandosi, e raccogliendo il denaro*
E ben che nuove abbiamo ?
E la Ninetta ? ...

Ant. (*piangendo*) Ahimè ! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*quì la Gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.*

Ant. Oh guarda, guarda !
(*additandogli la Gazza*

Pip. Bricoona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. — Ah birba, birba !
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiam insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta!

Pip. e Ant. corrono via.

Ant. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VIII.

Ninetta in mezzo alla gente d' armi; Contadini, e Giorgio che s' è ritirato in un angolo, e ch' esprime il suo dolore.

(alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d' armi discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta, e seguita dagli abitatori del villaggio

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte;
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
(soffermandosi davanti alla chiesa.
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh! proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir!—
Or guidatemi alla morte. *(ai satelliti.*
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah! farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir.

(la Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.

SCENA IX.

Giorgio; Pippo, ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
(sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la Gazza è volata via,

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda: * avvisa, grida, —
(* *mostrandogli la posata.*

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io ...
(*Pip. ed Ant. rientrano nel campanile.*

Gio. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n' è andato.
(*Pip. ed Ant. suonano una campana a tutta forza.*
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir?
(*uscendo precipitosamente dall' orto.*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne?
(*idem e dietro loro alcuni famigli.*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(*ricomparendo sul ponte.*

Tutti, fuorchè Pippo ed Antonio.
Innocente!

Ant e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto quà.

Ant. Quella Gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro.
Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.

Pip. getta giù la posata nel grembiale della Lucia.

Fab. e Nin. È dess$^{o}_{a}$; mirate:
(*l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.*

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir.

(Fab. e Gia., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. — Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.

SCENA X.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l' eccesso *(correndogli incontro.*
Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente.
Ah cari amici miei, *(a Gio. ed al Pod.*
Andiamola a incontrar.

Gio. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar. *(s' ode uno sparo)*

Coro Viva, viva la Ninetta, *(di dentro.*
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gio. Oh che sento!

Gio. Avete udito? *(alla Luc. che s'è riscossa.*

Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo

Viene, viene, non temete.

Luc. Dite il vero?

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco!

SCENA XI.

I suddetti. Ninetta, Fabrizio, Gianetto, Abitanti Genti d' armi; e poscia Fernando.

(La Ninetta accompagnata dai Contadini: Gianetto, Fabrizio, ed altri Contadini le fanno corteggio.

Luc. Figlia mia!

(correndo incontro alla Ninetta.

Gia. Si rilasci la Ninetta

(leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà.

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. e Luc. Quando meno il cor l' aspetta,
Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gio. Pip. Ant. Coro Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor!

(Pip. e Ant. discendono dal campanile.

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. e Luc. Mia Ninetta, che mai dici?
E' svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov' è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,

(comparendo improvvisamente.

Sì vive, e a te sen vola,
Sempre con te sarà.

(abbraccia la figlia.

Nin. Ah padre! Or sì che obblìo
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà

Ah! chi provato ha mai

Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui

(accennando Fer.

Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato

Dal monarca mio signor.

(mostra l'ordine reale.

Tutti gli altri, fuorchè il Coro ed il Podestà.

Viva il Principe, adorato

Che sol regna coll' amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato:

Di me stesso sento orror.)

Coro. E' confuso, strabiliato,

(additando il Podestà.

E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo, non lo vedo;

Pip. Cara amica; sono quà.

(accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Antonio.

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;

(unendo la mano di Nin. con quella di Giannetto.

Fer. Gia. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!

(Nin. e Gia. l' abbraccia

Fab. Brava, brava moglie mia!

Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo

Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri fuorchè il Pod.

Una scena così tenera

Fa di gioja lagrimar.

Il Pod. (Una scena così tenera

Mi costringe a lagrimar)

Nin. Oh! come balzi e t' aggiti

O tenero cuor mio:

Tutto sparì in oblio,

Pene, sospir, timor.

Nell' ansia del desio
  Tu voli al tuo tesoro,
  Tu riedi ai cari palpiti
  Di consolato amor.

Tutti, fuorchè il Podestà.

Esulta si consolati,
  D' immenza gioia e l' ora:
  Alla tua vita infiora
  Lieto sentiero amor.

Fine del Melo-dramma.